# «Il mondo così non va» Viaggio nel beat bergamasco

Archivio Bergamasco



 $S_{2018}^{\text{trenna}}$ 

copyright © 2018 TECNOGRAPH srl via Alfieri, 3 24127 Bergamo www. Tecnograph.it

ISBN 978 88 99755 12 6

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata su supporto magnetico, elettronico o digitale, o pubblicata in alcuna forma o maniera, sia essa elettronica o meccanica, senza la preventiva autorizzazione scritta dell'editore

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare e degli aventi diritto per tutto quanto riguarda le parti iconografiche non individuate.

trenna dal latino *strena*, presagio, augurio, donde il significato di dono augurale scambiato in occasione di festività. Nell'uso prevalente che si è imposto nella lingua italiana, la parola è venuta a connotare la pubblicazione stampata e donata in occasione del Natale e del Capodanno. È quanto Archivio Bergamasco desidera compiere con questa sua pubblicazione: un dono ai soci, agli amici, ai sostenitori delle attività del Centro studi, alle autorità pubbliche, a istituti, enti e associazioni culturali.

Ogni anno, questo è l'intendimento, viene proposto, mediante testo e immagini dal carattere divulgativo, un episodio curioso o un'opera dell'ingegno o una personalità della storia di Bergamo, che abbiano, si spera, la capacità di suscitare per la loro qualità e singolarità l'interesse dei destinatari del dono.

La serie è stata avviata nel 2016, con la pubblicazione del testo *La vera narratione dell'incendio della fiera di Bergamo* (1591) – una rara cinquecentina proveniente dal Convento di Sant'Agostino e attualmente conservata presso la Biblioteca Civica Angelo Mai – e continuata l'anno scorso con *Cardinali in biblioteca. 10 settembre 1954: Angelo Mai e Angelo Giuseppe Roncalli*, un racconto per immagini che documentava i momenti salienti della intitolazione della Biblioteca Civica di Bergamo al cardinale scalvino Angelo Mai, paleografo, filologo e bibliotecario di fama mondiale.

Per il 2018 si è scelto un analogo percorso, ma questa volta all'interno del movimento beat bergamasco, ai gruppi musicali e singoli artisti (I Chiodi, Gene Guglielmi, Luciano Ravasio, Gli Squali 66 e Viva la gente!) che sabato 17 novembre, presso l'auditorium di Borgo Santa Caterina, nell'ambito della giornata di studi *Attorno al Sessantotto. Alle radici del movimento di protesta degli anni sessanta nel Bergamasco*, hanno riproposto le canzoni dell'epoca, contribuendo a rileggere un'importante pagina, e non solo musicale, della storia di quegli anni a Bergamo.

# «Il mondo così non va». Viaggio nel beat bergamasco

ipoti e figli dei figli della guerra, i beat sapevano, con le loro canzoni, porre domande semplici ma radicali; «What color's God's skin?» si chiedeva il gruppo americano *Up With People!* e con loro *Viva la gente! Bergamo*; la spaventosa follia di Auschwitz interrogava Francesco Guccini – «Io chiedo come può un uomo uccidere un suo fratello» – e i numerosi altri interpreti della nota ballata del cantautore modenese, fra cui il gruppo bergamasco o, meglio, il 'complesso' – come allora erano chiamate le band musicali – *Gli Squali 66*.

Certo la generazione beat non fu la prima e l'unica a interrogare questi temi, ma al tornante del Novecento – epoca di orrori e di violenze, di due guerre mondiali, della Shoah, del fungo atomico, delle perduranti e irrisolte discriminazioni razziali – quelle domande, poste con linguaggio *pop*, apparivano nuove e autentiche.

Occorreva – assecondando i versi del Quasimodo di *Uomo del mio tempo* – dimenticare «i padri», lasciare che «le loro tombe» affondassero «nella cenere»: lasciare alle spalle una generazione superata e le ideologie miopi e criminali che l'avevano caratterizzata perché – cantavano *I Chiodi* – «il mondo così non va»; sinceri ma impegnativi i propositi di riforma: «fermeremo noi tutte quelle mani che fra voi vogliono uccidere senza pietà» e, giusta gli auspici kennediani, «butteremo giù tutte le frontiere» e «la fraternità [...] ci unirà», perché, è *Viva la gente!* a ricordarlo, «un mondo nuovo può iniziare da te» e «l'aurora s'annuncia già, l'aurora di una nuova età»; e pure gli *Amen* di Luciano Ravasio sapevano che «tutto cambierà se sapremo amarci fra di noi».

Amore, fratellanza e pace, consequenziale e obbligato percorso per rinnovare il mondo e che per *Gli Squali 66* aveva tuttavia radici antiche; il gruppo traeva ispirazione dal messaggio cristiano, rivestito di sonorità beat, secondo una tendenza che prese il nome di Messa beat: «Venne un uomo che chiamava tutti noi fratelli» e che «visse solo per l'amore», quello vero, che «dà la pace», quello capace di cambiare «il volto nero della morte». In questi versi è forse rintracciabile il fastidio, forse un'implicita 'protesta', nei confronti della «falsità» di quanti – usando le parole di *Dio è morto*, manifesto beat di Francesco Guccini, censurato dalla Rai, ma regolarmente trasmesso da Radio Vaticana – avevano ridotto la fede a un coacervo «di abitudine e paura».

Gli anni sessanta furono anche gli anni del conflitto in Vietnam; si cantava non solo la pace del cuore degli *Squali*, ma soprattutto l'opposizione a ogni forma di guerra, fosse essa quella fredda o quella calda e distruttiva; Gene Guglielmi, tra gli altri, contro i signori della guerra: *A voi* che «non pensate che fare alla guerra», che «non pensate che a viver con rabbia» e «fare del male all'umanità»; e i *Mat* 65 – gruppo anch'esso bergamasco nato su iniziativa dei fratelli Arancio e vincitore nel 1966 della prima edizione del Torneo Rapallo Davoli – che nel 1966 incisero *Babababa-ba* (*Un riparo per noi*), portata al successo anche dai *Nomadi*, e cover *With a girl like you* dei Troggs. Essa parla della guerra nucleare e della precipitosa corsa di un ragazzo e una ragazza per trovare un riparo contro la pioggia, «una pioggia d'atomi», radioattiva, che «presto scenderà» e «tutto coprirà»; corsa folle ma inutile: «è piovuto sai e noi dovevamo cercar un riparo per noi».

Le canzoni beat non sembrano temere la censura delle domande e ripercorrono le istanze di rinnovamento di una generazione: nelle note certamente, dirompenti rispetto alla tradizionale forma della canzone, e non di meno nei testi, 'di protesta', quelli che Gene Guglielmi rivolgeva contro coloro (*E voi*, *e voi*, *e voi*) che – affaristi tronfi, presuntuosi e frivoli – cercavano «sempre

nuovi affari» per «la mania di arricchir*si*», seguendo «sempre moda e usanza», senza chiedersi «se la vita è questa qui», senza capire che «la vita non è tutta qui».

Una generazione dirompente anche nel look, pur esso trasgressivo rispetto ai canoni consolidati, nell'immagine provocatoria di sé che desiderava comunicare, nell'abbigliamento ribelle, sgradito e malaccetto al perbenismo coevo, ai 'matusa', come allora erano dette le generazioni più anziane: «porto i capelli lunghi / indosso i calzoni stretti / metto gli stivaletti»; e a quanti deridevano questa livrea, scanzonata e fuori dagli schemi, Gene Guglielmi chiedeva coerenza, pretendendo che si «vergognassero prima di quell'uomo / sopra i gradini di una chiesa / mendicante per fame» e solo allora avrebbero potuto «ridere di me». Un verso, per altro, stimato sconveniente, che incrociò la censura della Rai e che venne declassato a lato B del 45 giri, mentre il lato A divenne *La luna, le stelle e il mare*, più tradizionale e rassicurante.

La musica beat nacque da un'esigenza di rinnovamento e ricercò nuovi linguaggi da opporre a quelli esistenti. Umberto Bultrighini ha scritto che la produzione musicale dell'epoca beat incarnò «l'anticonformismo e l'aspirazione a un mondo diverso» e fu «contraddistinta da una insuperata capacità di coinvolgimento profondo e di trasmissione di qualcosa di più della semplice definizione del gusto, qualcosa che ha avuto immediatamente a che fare con la dimensione esistenziale». Fu, insomma, subito percepita come «potenzialmente 'identitaria'» e rappresentò «una svolta decisiva per la storia dell'identità giovanile», favorendo e suscitando un'«apertura universale della coscienza dei giovani» (Bultrighini, pp. 13-15, 21).

Una potenza identitaria e un'apertura universale ben compendiata dal testo dialettale Grassie Beatles - inserito nell'album Il reame di Gioppino del 1993 - di Luciano Ravasio, lui pure protagonista dell'era beat orobica con le formazioni studentesche dei Quarrimen e Amen, prima della conversione a interprete e chansonnier della canzone bergamasca. Ravasio ricorda l'epoca in cui «s-cetorlòcc pastüràcc a rosare» – ragazzetti cresciuti recitando il rosario – incrociarono le prime canzoni dei fab four restandone folgorati; il coinvolgimento andava al di là della comprensione letterale del testo perché, «anche sensa capì, gh'era ergót che te fàa inemurà» anche senza capire le parole c'era qualcosa che ti faceva innamorare. Suoni sostanzialmente inintelligibili per giovanotti provinciali e monoglotti e tuttavia colti nel loro valore eversivo di «sirene d'ü mónd zùen, moderno / 'l nòst amò in bianch e nìgher» – sirene di un mondo giovane moderno / il nostro ancora in bianco e nero. Testi che venivano parodiati con le assonanze permesse dall'unica lingua veramente posseduta, il dialetto; è così che nasce la canzone forse più conosciuta di Ravasio, L'è de 'Lbì, composta sulle note di Let it be, dove l'introspettivo testo della coppia Lennon-McCartney si trasforma in una gustosa giornata di mercato con protagonista un formaggiaio da tutti, erroneamente, creduto di Nembro: «Speaking words of wisdom / Let it be», ossia «i dis che l'è de Nèmber / l'è de 'Lbì» – dicono che è di Nembro / è di Albino.

NOTA BIBLIOGRAFICA. Si è fin qui giocato con i testi, con *pensieri e parole* del repertorio beat bergamasco, nel tentativo di cogliere valori e istanze di un'epoca e di una generazione; per i testi completi delle canzoni si rinvia alle successive schede di approfondimento dei gruppi che le hanno eseguite.

Appare superfluo aggiungere che la comprensione storica del fenomeno richiede ben altro passo e più approfondita lettura della cultura a esso sottesa e quindi, per un inquadramento generale del fenomeno musicale legato al beat, alle sue fonti, letterarie e musicali, si rimanda alla lettura di TIZIANO TARLI, *Beat italiano: dai capelloni a Bandiera gialla*, Castelvecchi editore, Roma, 2005; UMBERTO BULTRIGHINI, CLAUDIO SCARPA e GENE GUGLIELMI, *Al di qua, al di là del beat. Radici e dinamiche del beat italiano. Le voci di tre testimoni*, Carabba, Lanciano, 2011; per quanto riguarda l'esplosione a Bergamo della musica beat rimane indispensabile il documentatissimo *Bergamo di note: novant'anni di pop, folk, rock, jazz fra le Alpi e la Pianura* di Franco Dassisti e Gino Frigeni, Grafica e Arte, Bergamo, 1999.

# I CHIODI



Da sinistra Franco Carminati, Dario Capelli, Gigi Rossi, Rino Denti, Silvio Rossi

'inizio dei *Chiodi* risale al 1959: Rino Denti alla chitarra, Silvio Rossi al vibrafono e Franco Carminati alla batteria, formano un complessino; successivamente si uniranno anche Gigi Rossi al piano e Dario Capelli al basso. Poiché in quell'epoca i diversi gruppi usavano denominazioni altisonanti, per essere originali scelgono il nome *I Chiodi* (in bergamasco essere chiodi è sinonimo di incapaci). È il 1961; il gruppo suscita l'interesse di critici e organizzatori di spettacoli e la formazione affronta i 'favolosi anni sessanta' con concerti in Italia, apparizioni in TV e spettacoli musicali anche all'estero, in Francia, Spagna e Svizzera.

Scrivono e incidono le loro prime canzoni in dialetto bergamasco – *Ai au a et i ae?* (Andiamo a vedere le api?) e *Quando la mama la fa i calsete* (Quando la mamma fa le calzette) – e negli anni successivi, pur non scegliendo mai la strada del professionismo, pubblicheranno un buon numero di 45 giri tra i quali si ricordano: *L'uomo che non sapeva amare / Goldfinger*, del 1964; *Il mondo così non va / Ti devi lavare il cervello*, 1965; *Nel solaio dei tuoi sogni / Quando in cielo*, 1966; *Accendi una stella / Mai mi fermerò* 1967; pur essendo il lato B, il brano di maggior successo si rivelò *Accendi una stella*, con le parole di Daniele Pace, anche grazie alla forte diffusione data da Radio Montecarlo e dalla Rai nazionale con la Trasmissione *Batto Quattro* condotta da Gino Bramieri. Con l'uscita della versione di Caterina Caselli (*Sono bugiarda*), la versione dei Chiodi venne a poco a poco accantonata dalle programmazioni.

Canta e balla / Il tuo viso, 1969, fu l'ultimo 45 giri inciso dal gruppo su etichetta Vedette, sotto la

direzione artistica di Roby Facchinetti e con il nome modificato secondo la moda del momento in *I nuovi Chiodi*; le due canzoni erano state scritte da Rino Denti e Silvio Rossi, ma ufficialmente firmate da Roby Facchinetti e Valerio Negrini in quanto nessuno tra i *Chiodi* era iscritto alla SIAE.

Nel 1974 *I Chiodi* 'appendono gli strumenti al chiodo', ma nel 1997, dopo molti anni di pausa, decidono di riprendere l'attività musicale e nel 2008 registrano un nuovo album *I Chiodi dal vivo*. *Una Storia infinita* dove raccolgono alcuni brani ripresi dal vivo dai loro concerti.

Il gruppo perde Rino Denti nell'ottobre del 2010; nell'esaudire il desiderio dell'amico fraterno, il gruppo resta in vita proseguendo l'attività musicale nei locali e nelle piazze.



In alto da sinistra, Gigi Rossi e Dario Capelli; in basso Silvio Rossi, Rino Denti e Franco Carminati.

#### Il mondo così non va

(*Times are gonna be different*) Pylypiw – Gentile, 1965



Il mondo così non va cambiamolo noi, un nuovo mondo ci sarà per noi è questione di tempo. Fermeremo noi tutte quelle mani che fra voi vogliono uccidere senza pietà. Il più forte più non ci sarà il più forte più non vincerà. Il mondo così non va pensiamoci noi un nuovo mondo ci sarà per noi è questione di tempo. Butteremo giù tutte le frontiere e tra noi non ci saranno più confini mai. Solamente un cielo ci sarà per la nostra nuova umanità. Se a voi così non va grideremo No, la vostra sete di gloria non ci fermerà e la fraternità che vogliamo noi ci unirà non ci sarà mai più chi piangerà. Vivremo in un mondo nuovo in un mondo nuovo, in un mondo nuovo.

# Nel solaio dei tuoi sogni

(A little you) Mills – Amenni, 1966

Son finito nel solaio dei tuoi sogni non sono che un giocattolo per te mi prendi quando tu vuoi mi giri come vuoi solo per giocare e nulla più. Coi tuoi baci tu puoi togliermi la vita soltanto se mi amassi solo un po' quel tanto come tu sai che voglio più che mai basta che qualcosa ho di te. M'arrendo ai tuoi voleri e aspetterò se tu ci pensi su soltanto un po'.

Ti convinci che voglio te e nessuno potrà rubarti a me mai nessuno mai. Son finito nel solaio dei tuoi sogni là dove tutto è buio intorno a me non vedo nulla di noi ti chiamo non ci sei ma finché avrò voce griderò t'amo t'amo t'amo e t'amerò.

#### Accendi una stella

(I'm a Believer)

N. Diamond - M. Pace, 1967



Il buio fa paura a chi è solo la notte fa paura senza te è nera questa luna come gli occhi tuoi io ti chiedo aiuto vieni qui.

Non ci vedo più accendi una stella illumina tu la notte per me aiutami tu accendi una stella una stella una stella per noi.

Il ladro ruba sempre quando è solo ma io non rubo niente cerco te

quando c'è la notte
non mi puoi lasciare
sono come un cieco senza te.
Non ci vedo più
accendi una stella
illumina tu
la notte per me
aiutami tu
accendi una stella
una stella
per noi.

### Mai mi fermerò

(*Homeward Bound*)
P. Simon – A. Testa, 1967

Da solo esco dal teatro vado verso la stazione.

Macino chilometri, sapendo che mi aspettano su un altro palcoscenico per ascoltar le mie canzoni.

Mai e poi mai mi fermerò. Mai e poi mai! Mai, finché avrò il mio cuore! Mai, finché avrò i miei occhi! Mai, finché avrò canzoni da cantare!

Tutti i fiumi riportano l'acqua verso il mare. Io non sono un grande fiume, non ho molto da portare, ho una briciola d'amore e con tutti la dividerò.

Mai e poi mai mi fermerò. Mai e poi mai!

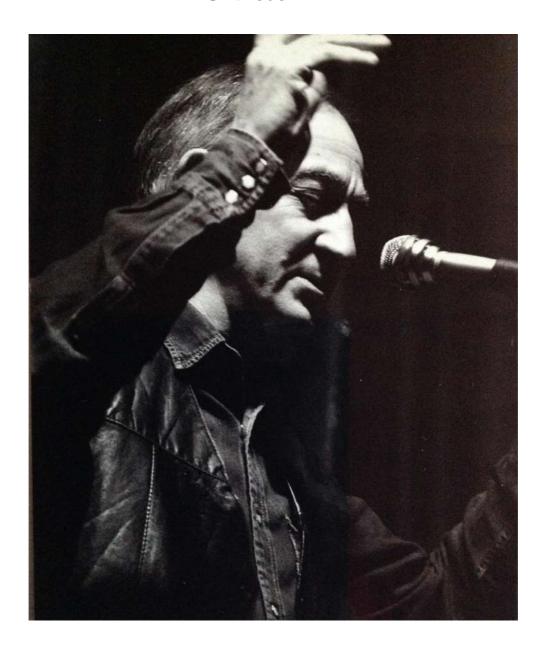
Mai, finché avrò il mio cuore! Mai, finché avrò i miei occhi! Mai, finché avrò canzoni da cantare!

Eppure non è facile andare e non fermarmi mai. Non tutti mi comprendono, non tutti mi sorridono e qualche volta io vorrei qualcuno che aiutasse me.

Mai e poi mai mi fermerò. Mai e poi mai!

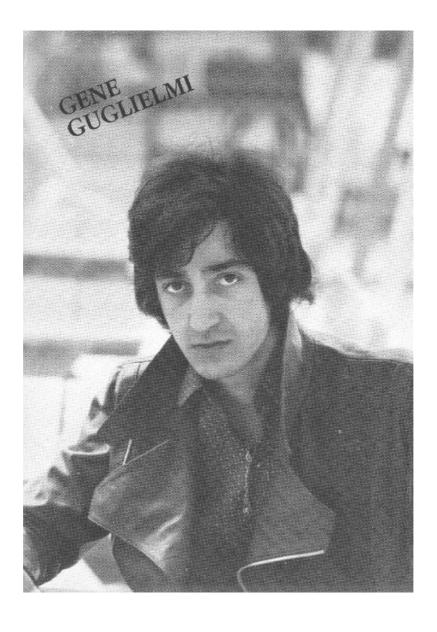
Mai, finché avrò il mio cuore! Mai, finché avrò i miei occhi! Mai, finché avrò canzoni da cantare! Da cantare!

# GENE GUGLIELMI



rchitetto, docente, poeta e cantautore; balza alla notorietà in epoca beat dopo essere stato scoperto da Carlo Alberto Rossi tramite la trasmissione televisiva *Giochi in famiglia* condotta da Mike Bongiorno. Tra il 1966 e il 1967 diventa una icona del beat di protesta con la canzone *I capelli lunghi*, ancora oggi tra le più citate nella storiografia del periodo.

Seguono altre incisioni, tra le quali ricordiamo *La luna, le stelle, il mare, Preghiera beat, E voi, e voi, e voi, Mini mini mini*, collocandosi definitivamente nel panorama cantautorale dei decenni successivi. È stato autore nel 2011, insieme a Umberto Bultrighini e Claudio Scarpa del libro *Al di qua e al di là del beat*, con prefazione di Dario Salvatori, importante contributo alla ricostruzione delle vicende del beat italiano e delle sue origini. Ha realizzato con Stefano Spazzi i libri Anc*ona beat. I gruppi, i protagonisti, i locali nel periodo 1964-1969* (Italic Pequod, 2015) e *Beat in rosa* (Italic Pequod, 2018). Si è recentemente esibito al XII Music day di Roma, alla 27ª edizione del Beatles day di Brescia, al festival beat di Milano, al Summer Festival 2016 al Teatro Ariston di Sanremo e all'Ancona Beat Festival 2017. Ha concepito con Alvin Alborghetti la trasmissione radiofonica *Lecco beat*. È Direttore artistico dell'Ancona Beat Festival e da pochi mesi ha pubblicato un nuovo album in vinile *La vita è un sogno*, realizzato con il gruppo bolognese *Gli Avvoltoi*.



### La sorpresa

G. Guglielmi - G. Guglielmi, 1965

Quando stiamo insieme non riesco mai a parlare con te. Quando io ti guardo, sei sempre rivolta in un angolo.

E allora, tu sei una donna, una donna morta d'amore per me e allora tu sei una donna, una donna morta d'amore per me.

Quando io ti parlo non riesco avere risposta da te. Quando stiamo insieme tu rimani sempre seduta.

E allora tu sei una donna, una donna morta d'amore per me e allora tu sei una donna, una donna morta d'amore per me.

Ti prendo le dita, si staccano, mi restano in mano, e solo adesso comprendo che sei un manichino di gesso.

E allora, nessuna donna è ancora morta d'amore per me. E allora, nessuna donna è ancora morta d'amore per me ...

#### A voi (dedicata ai signori della guerra)

G. Clericetti – G. Guglielmi, 1965

Voi non potete guardare il sole, voi non sapete cos'è l'amore, voi non potete guardare alla vita perché l'avete perduta per sempre.

E come il mare che lecca la pietra, e come il fiume che ruba la terra, voi non pensate che fare alla guerra fare del male all'umanità.

Voi non sapete il male che fate, voi non sapete quel che arrecate, voi non potete guardare alla vita perché ormai da voi è partita per sempre.

E come il mare che lecca la pietra, e come il fiume che ruba la sabbia voi non pensate che viver con rabbia senza più amare l'umanità.

Voi non potete guardare il sole, voi non sapete cos'è l'amore, voi non potete guardare alla vita, perché l'avete perduta per sempre.

## I capelli lunghi

G. Calabrese – G. Guglielmi, 1966



Se la gente riderà di me rida pure io male non ne faccio che mi credano magari un pazzo che cammina per la città perché porto i capelli lunghi, perché indosso i calzoni stretti, perché metti gli stivaletti, cittadino di questo mondo.

E va bene ridete di me, ma rendetevi conto però che il malanno più grave del mondo non lo porto al guinzaglio con me.

Vergognatevi prima di quell'uomo sopra i gradini di una chiesa mendicante per fame e poi ridete di me

perché porto i capelli lunghi, perché indosso i calzoni stretti, perché metto gli stivaletti, cittadino di questo mondo.

#### La luna, le stelle, il mare

G. Calabrese – G. Guglielmi, 1966

Tu che osi giudicare me con tanta superiorità non hai mai scavato in fondo a me per leggervi la verità.

La luna, le stelle, il mare, le cose di sempre non sanno dirmi niente quando tu non le guardi con me.

Se chi vive e pensa come me è vuoto come dici tu, se non faccio che pensare a me, cerca di spiegarmi come mai

La luna, le stelle, il mare, le cose di sempre non sanno dirmi niente quando tu non le guardi con me.

#### E voi, e voi, e voi

J. Lanzmann – G. Guglielmi Maniscalco – J. Dutronc, 1967

Un marziano parlò una sera a noi, a noi, a noi su Marte è sempre primavera ed il perché lui ci spiegò, se è vero non lo so ma lui così parlò.

Non ho problemi di amori, e voi, e voi, e voi, non fate che giocar coi cuori. Cosa credete di scoprir, la vita non è tutta qui, la vita non è tutta qui.

Non ho problemi di liquori e voi, e voi, e voi, siete sempre in preda ai vapori. Cosa credete di scoprir bevendo notte e dì la vita non è tutta qui.

Non ho problemi di denari

e voi, e voi, e voi, cercate sempre nuovi affari con la mania di arricchir cosa credete di scoprir la vita non è tutta qui.

Non so parlare di partiti e voi, e voi, e voi, per la politica fate liti, cercate almeno di imparar se val la pena o no di litigar per tutto ciò.

Non ho problemi di eleganza e voi, e voi, e voi, seguite sempre moda e usanza invece di restare così cercate di capir se la vita è questa qui.

Non ho problemi dell'età e voi, e voi, e voi, ve ne togliete la metà cosa credete di ottener, la carta d'identità la stessa resterà.

Non so parlare di giocatori e voi, e voi, e voi, sapete tutto sui loro colori. Sto cercando di scoprir se la vita è questa qui se la vita è questa qui.

Non ho problemi di motori e voi, e voi, e voi, pensate solo ai carburatori. Sto cercando di scoprir se la vita è questa qui se la vita è questa qui.



# LUCIANO RAVASIO E GLI AMEN



Gli Amen, 1969; da sinistra in basso Giorgio Francinetti, Graziano Crotti, Luciano Francinetti; in alto da sinistra Santino Sana, Luciano Ravasio

aureato in lettere moderne, ex insegnante, Luciano Ravasio si occupa di poesia dialettale e tradizioni popolari. È inoltre un apprezzato interprete della canzone bergamasca oltre che cantautore in lingua e in dialetto. Fa il suo esordio negli anni sessanta in formazioni studentesche, *Quarrimen* e *Gli Amen*. Quest'ultimo gruppo ha vinto la targa della «Domenica del popolo» per la migliore canzone 'protestataria' al Concorso orchestrine gioventù studentesca nel febbraio 1969 con il brano *Mondo viola*. Il gruppo degli *Amen* ebbe breve vita e si sciolse nel 1970. Si avvicina alla cultura popolare, prima come poeta dialettale e a partire dal 1975 come chansonnier orobico. Sempre in quegli anni inizia a collaborare con la Rai regionale come esperto di tradizioni popolari.

Esordisce come autore-cantante con il volumetto, corredato di musicassetta, *Un secolo di canzoni bergamasche* (1979), edito dal Conventino. Seguirà nel 1985 *Bütiga de antiquare* con la stessa tipologia editoriale.

Dal 1993 al 1998 pubblica 5 musicassette di canti popolari (*Nóter de Bèrghem*) e con le edizioni Villadiseriane (volumetti con supporto sonoro): *Il reame di Gioppino* (1993), *Pòta* (1994), *I löcia i Madóne* (1995). Dal 2001 al 2015 usciranno su compact disc le raccolte: *Cansù*, *Com'è verde la mia valle* (2003), *L'è de 'Lbì* (2004, in abbinamento a «L'Eco di Bergamo») nel 2005 *Pensér d'ü giramónd*, omaggio agli ultimi versi di Tito Oprandi. Seguiranno (grazie a «L'Eco di Bergamo») *Album de famèa* (2006), *L'è sa Nedàl* (2010), *Bèrghem Tomtom* (2015).

È stato per anni animatore della rubrica *Tradizioni popolari* su Bergamo Tv. In collaborazione col burattinaio Pietro Roncelli ripropone la storia del brigante brembano Pacì Paciana. Suo il volume *Il poeta Pietro Ruggeri* (Provincia di Bergamo, 1999). Per «L'Eco di Bergamo» ha curato la pagina domenicale dedicata alla cultura di tradizione *Aria di casa* e collaborato agli inserti sul mondo popolare *Dìghet del bù* e *Rebelòt*.



Gli Amen, 1969; da sinistra Luciano Francinetti, Severo Albergoni, Luciano Ravasio, Santino Sana, Graziano Crotti

#### Mondo viola

G. Francinetti – L. Ravasio, 1969

T'hanno detto tante volte che la vita non ha scopo nella testa t'hanno messo mille cose senza senso e mi dici che hai paura di questo mondo tutto viola di questo mondo questo mondo viola.

Hai sognato tante volte di cambiare questo mondo ma ora hai perso la fiducia per lottare fino in fondo e mi dici che hai paura di questo mondo tutto viola di questo mondo questo mondo viola.

Ma so già che tutto cambierà se sapremo amarci fra di noi, amarci fra di noi.

# Tu non devi piangere per me

L. Ravasio, 1969

Tu non devi piangere per me se sorrido a un'altra e non a te. Mi diverti un mondo quando fai così ma ci puoi contare che finisce tutto lì. Sai che nel mio cuore ci sei solo tu e puoi star sicura non ti lascio più.

Con nessuna sai ti cambierei bella, ingenua, dolce come sei. Nei tuoi occhi limpidi io mi specchierò scoprirò l'amore che ho sognato e che non ho. Sai che nel mio cuore ci sei solo tu e puoi star sicura non ti lascio più.



Massimo Ranieri premia gli *Amen* al Concorso orchestrine gioventù studentesca del febbraio 1969.

Da sinistra Massimo Ranieri, Giorgio Francinetti, Severo Albergoni,

Luciano Ravasio, Luciano Francinetti, Graziano Crotti, Santino Sana.

#### L'è de 'Lbì

(Let it be)

versione parodistica di L. Ravasio, 1999

Al mercàt cómpre 'l formàì 'ndó sèmper lé al banchèt d'ün omassì ...

i dis che l'è de Nèmber

l'è de 'Lbì.

A l'gh'à öna stala a Fiòbe e öna malga sóta ol mut de Ultì l'è mia 'l cümü de Nèmber

l'è de 'Lbì.

L'è de 'Lbì, l'è de Albì ecc.

i dis che l'è de Nèmber: l'è de 'Lbì.

Insèma lü gh'è ü tipo alégher con bigarla bianca e capelì

pò a' chèl l'è mia de Nèmber l'è de 'Lbì.

Intàt che l'vènd i formagèle

a l'ghe lümìna ai spuse i codeghì pò l'dìs:

"A ghe öl mia ol viagra a chi de 'Lbì".

E quando che l'è sira

che l'è tarde

e töcc i và a durmì

ghe tóca móns i cavre a chèl de 'Lbì.

Con lü gh'è la sò fómna

ma i è du indiani adèss i bergamì gh'è piö nissü de Nèmber o de 'Lbì.

Acassibé ch'i è magre

che i è schésse, lü l'fà sö ü strachì

che l' piàs mia adóma a Nèmber o lé ad Albì...

Let it be, l'è de 'Lbì ...

Al mercato compro il formaggio vado sempre al banchetto da un omino

dicono che è di Nembro

è di Albino.

Ha la stalla a Fiobbio

e una malga sotto il monte di Altino

non è il comune di Nembro

è di Albino

È di Albino è di Albino

dicono che è di Nembro: è di Albino.

Insieme a lui c'è un tipo allegro con grembiule bianco e cappellino anche lui non è di Nembro è di Albino.

Mentre vende le formaggelle

nomina alle spose i cotechini e dice:

"Non ci vuole il viagra per quelli di Albino!"

E quando è sera

ed è tardi

e tutti vanno a dormire

deve mungere le capre quello di Albino.

Con lui c'è la sua donna

ma sono due indiani adesso i bergamini non c'è più nessuno di Nembro o di Albino.

Benché siano magre e schisce lui fabbrica uno stracchino

che piace non solo a Nembro o lì ad Albino...

Let it be, è di Albino ...

#### **Grassie Beatles**

L. Ravasio, 1993

Note dré a note la müsica la créa sentimènce, emossiù; l'era l'amùr de la müsica la trama di nòste ilüsiù. S-cetorlòce pastüràce a rosare che de cólp i ha cambiàt vocassiù quando i Beatles col sound di chitare i ha 'ntonàt la sò prima cansù.

Love me do, Please please me, anche sensa capì gh'era ergót che te fàa inemurà. She loves you yeah, yeah, yeah, come lur anche mé Nota dopo nota la musica crea sentimenti, emozioni; era l'amore per la musica la trama delle nostre illusioni. Ragazzotti pasturati a rosari che di colpo hanno cambiato vocazione, quando i Beatles con il sound delle chitarre hanno intonato la loro prima canzone.

Love me do, Please please me, anche senza capire c'era qualcosa che ti faceva innamorare. She loves you yeah, yeah, yeah, anch'io come loro a sognàe de cantà e de sunà.

La piö granda ambissiù
l'era mèt sö ol complèss
e rià prim al concórs
di orchestrine a Presèss.
M'à perdit tance caèi
m' séra zùen Yesterday
ma 'n del cör stì sigür
nóter a m' s'è amò chèi
Get back, Ticket to ride,
Let it be, A hard day's night
grassie Beatles, per tàce regài.

Me regórde öna sira d'inverno... ol miràcol d'ön'aparissiù lur sirene d'ü mónd zùen, moderno 'l nòst amò in bianch e nìgher chèl di inglés a culùr...

Nowere man, Yes it is ède ü bar, gh'è i mé amìs d'ü jubòss sènte la nostalgia. Penny lane, In my life 'n di parole oramai l'ispontàa anche ü profom de poesia. Mé stödiàe ògne balada e cressie insèma lur ho troàt la mé strada e l'düra amò chèsto amùr. E con Girl, con Michelle a fàe cólp, a fàe bèl quate ólte con té (bóca a bóca) ó intunàt If i fell... Baby's in black Come together, Hey Jude Something, Help, Norwegian wood I farà sèmper nas di emossiù...

Pò a' de mé in fì di fì i dirà: "L'è mórt poerì '1 professùr che l'cantàa *Ledelbì...*" sognavo di cantare e suonare.
L'ambizione più grande
era formare un complesso
e arrivare primi al concorso
per orchestrine a Presezzo.
Abbiamo perso tanti capelli
eravamo giovani *Yesterday*ma nel cuore, potete stare sicuri
noi siamo rimasti gli stessi; *Get back, Ticket to ride, Let it be, A hard day's night*grazie Beatles, per tanti regali.

Ricordo una sera d'inverno il miracolo d'un'apparizione loro sirene di un mondo giovane moderno il nostro ancora in bianco e nero quello degli inglesi a colori.

Nowere man. Yes it is vedo un bar, ci sono i miei amici di in jukebox sento la nostalgia Penny Lane, In my life nelle parole oramai spuntava anche un profumo di poesia. Io studiavo ogni ballata crescevo con loro ho trovato la mia strada e dura ancora questo amore. Con Girl, con Michelle facevo colpo, facevo bello quante volte con te (bocca a bocca) ho cantato If I fell, Baby's in black Come together, Hey Jude Something, Help, Norwegian wood faranno sempre nascere emozioni.

E anche di me diranno alla fin fine: "È morto, poverino, il professore che cantava *Ledelbì*"

# GLI SQUALI 66



Da sinistra Alessandro Chiesa, Arturo Rossi, Bepi Colleoni, Egidio Viganò, Temi Reduzzi.

hiaie di Bonate Sopra, inizio anni sessanta; tre amici, tre coetanei, con la comune passione della musica decidono di formare un gruppo: Alessandro Chiesa al sax tenore, Arturo Rossi alla fisarmonica e Bepi Colleoni alla batteria. Ma sono gli anni del beat e del successo mondiale dei Beatles e i tre decidono di sperimentare altri sound, altri strumenti; Alessandro passa alla chitarra e voce solista, Arturo al basso e voce, Bepi rimane alla batteria e voce. Nel frattempo avviene l'incontro con Egidio Viganò di Ponte San Pietro, chitarra solista, che si unisce al gruppo; insieme decidono di chiamarsi *Gli Squali*, secondo un bestiario molto in voga in quel periodo come *I Camaleonti, I Corvi, I Delfini, I Jaguars...* Scelgono di adottare una divisa capace di richiamare l'immagine dello squalo e indossano una camicia bicolore, bianca sul petto e nera sul dorso, pantaloni e stivaletti neri con giacchino nero alla Beatles.

Nel 1966 partecipano ad un concorso di band a Ponte San Pietro classificandosi al primo posto. È l'anno in cui Mauro Algeri, chitarra solista, si avvicenda a Egidio Viganò e anche Temi Reduzzi, tastiere, entra a far parte del gruppo: da questo momento il 'complesso' è definitivo; a *Squali* viene aggiunto il numero 66, l'anno della nuova fondazione, e con questa denominazione la nuova formazione inizia a esibirsi nei locali della provincia di Bergamo, Brescia, Milano, Como e Lecco spostandosi con furgone Ford Transit carico di tutta la loro strumentazione.

Nel 1967 partecipano al concorso 'Beat Religioso' di Bergamo con il brano inedito *Venne un uomo* vincendo il primo premio. I fratelli Tavola di Presezzo decidono di sponsorizzare il gruppo e nasce così il loro primo 45 giri, etichetta Fratelli Tavola, con i brani *Venne un uomo* e *Cerca in fondo agli occhi* (cover di *Warm And Tender Love*, di Percy Sledge), e l'idea di inserire un piccolo omaggio, una catenella con croce. *Venne un uomo* è stato inserito nel cd *Prendi la chitarra e prega*. *Antologia della messa beat*, allegato al volume di Tiziano Tarli, *Beat italiano. Dai capelloni a Bandiera Gialla*, 2005.

Nel frattempo Alessandro è chiamato a prestare servizio militare e alla voce solista subentra allora Mirella e successivamente Mariarosa Pansa. Incidono il secondo 45 giri con i brani *Il valzer delle* 

candele e Sogno d'amore. Nel 1969, con il rientro di Alessandro, incidono il terzo disco Se l'amore fa così / La ragazza dell'estate, per la casa discografica Radio Records. Partecipando poi con successo al concorso RAI UNCLA per canzoni nuove.

Alla fine degli anni settanta il gruppo si scioglie.



Da sinistra Alessandro Chiesa, Mauro Algeri, Arturo Rossi (in piedi), Bepi Colleoni, Temi Reduzzi.

#### Venne un nomo

W. Orsati – G. Mazzoleni, 1967



E venne un uomo che chiamava tutti noi fratelli! Parlò d'amore a noi e visse solo per l'amore... L'amore suo cambiò il volto nero della morte e volle a noi lasciar la verità che dà la pace! Pace! Pace! Pace! Pace!

# **Se l'amore fa così** G. Fallabrino – S. Vinciguerra, 1969



L'amore è come un giorno che al tramonto se ne va. Se l'amore fa così, se tutto passa prima o poi, non sarà così per noi. Come aquile ce ne andremo su verso cieli blu senza nuvole. Se l'amore fa così, per questa volta non potrà, questo non è amore, ma è una nuvola, è un miracolo che nessuno può distruggere. Batte il mio cuore, batte il mio cuore, il cuore mio batte per te. Batte il tuo cuore, batte il tuo cuore, il cuore tuo batte per me. Batte il mio cuore, batte il mio cuore, il cuore mio batte per te. Batte il tuo cuore, batte il tuo cuore, il cuore tuo batte per me. Se l'amore fa così, se tutto passa prima o poi, non sarà così per noi. Come aquile ce ne andremo su verso cieli blu senza nuvole. Batte il mio cuore, batte il mio cuore, il cuore mio batte per te. Batte il tuo cuore, batte il tuo cuore, il cuore tuo batte per me. Batte il mio cuore, batte il mio cuore, il cuore mio batte per te. Batte il tuo cuore, batte il tuo cuore,

## Cerca in fondo agli occhi

il cuore tuo batte per me.

(Warm And Tender Love) Mogol-Robinson, 1967

Cerca in fondo agli occhi miei e capirai cerca in fondo agli occhi miei e capirai capirai le cose che io mi tengo dentro di me cerca in fondo agli occhi miei e capirai guarda bene gli occhi miei e capirai cerca in fondo agli occhi miei e capirai. Sentirai parole che sto gridando in fondo al cuor cerca in fondo agli occhi miei e capirai.

### Parlato

Cerca in fondo agli occhi miei e capirai guarda bene questi occhi miei e vedrai capirai capirai le cose che sto gridando in fondo al cuor cerca in fondo agli occhi miei e capirai.

## Auschwitz

F. Guccini, 1964

Son morto con altri cento son morto ch'ero bambino passato per il camino e adesso sono nel vento, e adesso sono nel vento.

Ad Auschwitz c'era la neve il fumo saliva lento

nel freddo giorno d'inverno e adesso sono nel vento, e adesso sono nel vento.

Ad Auschwitz tante persone ma un solo grande silenzio è strano, non riesco ancora a sorridere qui nel vento, a sorridere qui nel vento

Io chiedo, come può un uomo uccidere un suo fratello eppure siamo a milioni in polvere qui nel vento, in polvere qui nel vento.

Ancora tuona il cannone, ancora non è contenta

di sangue la belva umana e ancora ci porta il vento, e ancora ci porta il vento.

Io chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare e il vento si poserà, e il vento si poserà.

Io chiedo quando sarà che l'uomo potrà imparare a vivere senza ammazzare e il vento si poserà e il vento si poserà...

## Omaggio ai Mat 65

# Bababa-ba (Un riparo per noi)

(With a girl like you) Mogol – Reg Presley, 1966

È già così tardi sai pioverà vedrai bababa-ba bababa-ba bababa-ba bababa-ba Poi se ti bagnerai te ne pentirai bababa-ba bababa-ba bababa-ba bababa-ba

Sta piovendo ormai per questo dobbiamo cercar un riparo per noi bababa-ba bababa-ba bababa-ba bababa-ba

È già così tardi sai sta piovendo ormai bababa-ba bababa-ba bababa-ba bababa-ba e presto scenderà tutto coprirà bababa-ba bababa-ba bababa-ba bababa-ba una pioggia d'atomi per questo dobbiamo cercar un riparo per noi



bababa-ba bababa-ba
bababa-ba bababa-ba
Tu lo vedi
nella strada
non possiamo
rimanere
e non vedi
che la pioggia
ti ha già bagnata ormai.
È già
così tardi sai
è piovuto ormai
bababa-ba bababa-ba
bababa-ba

E sei bagnata già arrabbiata sei. bababa-ba bababa-ba bababa-ba bababa-ba

È piovuto sai e noi dovevamo cercar un riparo per noi bababa-ba bababa-ba bababa-ba bababa-ba

# VIVA LA GENTE! BERGAMO



Iva la gente! Bergamo nasce nel 1968, sulla spinta dell'entusiasmo generato dallo spettacolo del gruppo originale americano Up With People!. La prima riunione del futuro gruppo bergamasco si tiene nel foyer del Teatro Donizetti, organizzata dallo stesso cast americano che seguirà la nascita del gruppo bergamasco per alcuni mesi, aiutandolo nella preparazione del primo concerto che avverrà nel 1968, accolto con entusiasmo dal pubblico, che vede in questa manifestazione artistica una forma originale e mai presentata prima nella provincia. All'inizio il gruppo viene anche conosciuto come Sing Out Bergamo, nome derivato da un brano e che identifica anche il gruppo originale.

Nel corso di poco meno di dieci anni si avvicenderanno nelle file del gruppo più di cinquecento ragazzi, provenienti da tutta la provincia di Bergamo. La formazione artistica prevede la presenza di una band che accompagna un gruppo di cantanti che eseguono i brani musicali corredati da coreografie.

La prima direzione del gruppo viene affidata al maestro Amleto Mazzoleni, noto compositore e musicista bergamasco che, con passione e pazienza, guida i ragazzi in questo percorso; per moltissimi sarà il primo approccio al canto e, in genere, alla musica.

Numerose le tournée e i luoghi toccati sono alquanto variegati: dal paese di montagna alla grande città, raggiungendo probabilmente il culmine con il concerto tenuto nel teatro di Montecarlo nel 1975. Gli spettacoli ripropongono in versione italiana i pezzi originali dei gruppi americani, brani all'inizio quasi tutti composti dal trio di fratelli Colwell, conosciuti anche prima di *Up with people!* per le esibizioni di musica folk.

Nonostante il significativo successo, *Viva la gente! Bergamo* non ha mai inciso dischi, in quanto ai gruppi 'locali' non era permesso produrre dischi propri, ma solo vendere gli originali.

Anche a seguito del mutamento storico, il gruppo chiude la sua attività nel 1977: dieci anni di vita non possono far considerare il gruppo una meteora; il gruppo originario è sempre rimasto in contatto e nell'aprile 2018 i cinquant'anni trascorsi dall'inizio dell'esperienza sono stati celebrati con una solenne *reunion*.



#### La tua libertà

Costa - Marchetti - P.&R. Colwell, 1965

Libertà libertà. La tua libertà chi la pagherà c'è un prezzo da pagar se la vuoi conservar la tua libertà.

Tanta gente parla della libertà pensa che sia data in eredità ma la storia insegna che la perderà chi con la vita non la manterrà

La tua libertà chi la pagherà...

Erano i romani dell'antichità fieri della loro grande libertà certi di passarsela sempre così giunsero i barbari un triste dì

La tua libertà chi la pagherà...

Han pagato i padri con la gioventù il riscatto dell'antica schiavitù se l'esempio tu non seguirai quel che ti han dato presto perderai

La tua libertà chi la pagherà...

## La pelle di Dio

Costa - Marchetti - P.&R. Colwell, 1965

Buona notte dissi al mio bambino tanto stanco quando il giorno finì allora chiese: «Dimmi papà: la pelle di Dio che colore ha»?

Di che colore è la pelle di Dio di che colore è la pelle di Dio è nera rossa gialle bruna bianca perché Lui ci vede uguali davanti a sé.

Con l'occhio innocente egli mi guardò mentir non potevo quando domandò: «Perché le razze s'odiano, papà, se per Dio siamo una sola umanità»?

Di che colore è la pelle di Dio...

Questo figliolo non continuerà l'uomo alla fine imparerà come dobbiamo vivere noi figli di Dio da ora in poi!

Di che colore è la pelle di Dio...

Disse un uomo all' umanità per essere unita sei fatta tu un mondo nuovo può iniziare da te tutte le tue razze sono un vanto per te!

Di che colore è la pelle di Dio...



#### L'aurora di una nuova età

P. Colwell – B. Cates, 1965

C'è una strada nuova che la gente mai tentò: c'è una via da esplorar c'è un pensiero che la mente mai attraversò credo che davanti a me c'è l'aurora di una nuova età.

L'aurora s'annuncia già il sole che c'illuminerà l'aurora s'annuncia già l'aurora di una nuova età.

All'alba nasce un nuovo amore che nessuno mai provò e consola ogni dolor senti il vento desta il cuore dell'umanità; credo che davanti a me c'è l'aurora di una nuova età.

L'aurora s'annuncia già il sole che c'illuminerà l'aurora s'annuncia già l'aurora di una nuova età l'aurora di una nuova età.

## Viva la gente!

Costa - Marchetti - P.&R. Colwell, 1965

Ho visto stamattina, mentre andavo a lavorar il lattaio, il postino e la guardia comunal, per la prima volta vedo gente intorno a me ieri non ci badavo, non so proprio perché.

Dal nord e dal sud li vedevo arrivar come grandi fiumi che discendono verso il mar. Quasi una gran festa, fatta apposta per un re vale più delle cose la gente intorno a me.

Viva la gente! la trovi ovunque vai! Viva la gente! simpatica più che mai! Se più gente guardasse alla gente con favor, avremmo meno gente difficile e più gente di cuor! Avremmo meno gente difficile e più gente di cuor!

Dentro tutti quanti c'è del bene e c'è del mal ma in fondo ad ogni cuore c'è nascosto un capital. Ed ora un sol pensiero mi assilla notte e dì: renderli sempre più grandi, che Dio vuole così!

Viva la gente! la trovi ovunque vai! Viva la gente! simpatica più che mai! Se più gente guardasse alla gente con favor, avremmo meno gente difficile e più gente di cuor! Avremmo meno gente difficile e più gente di cuor!

